

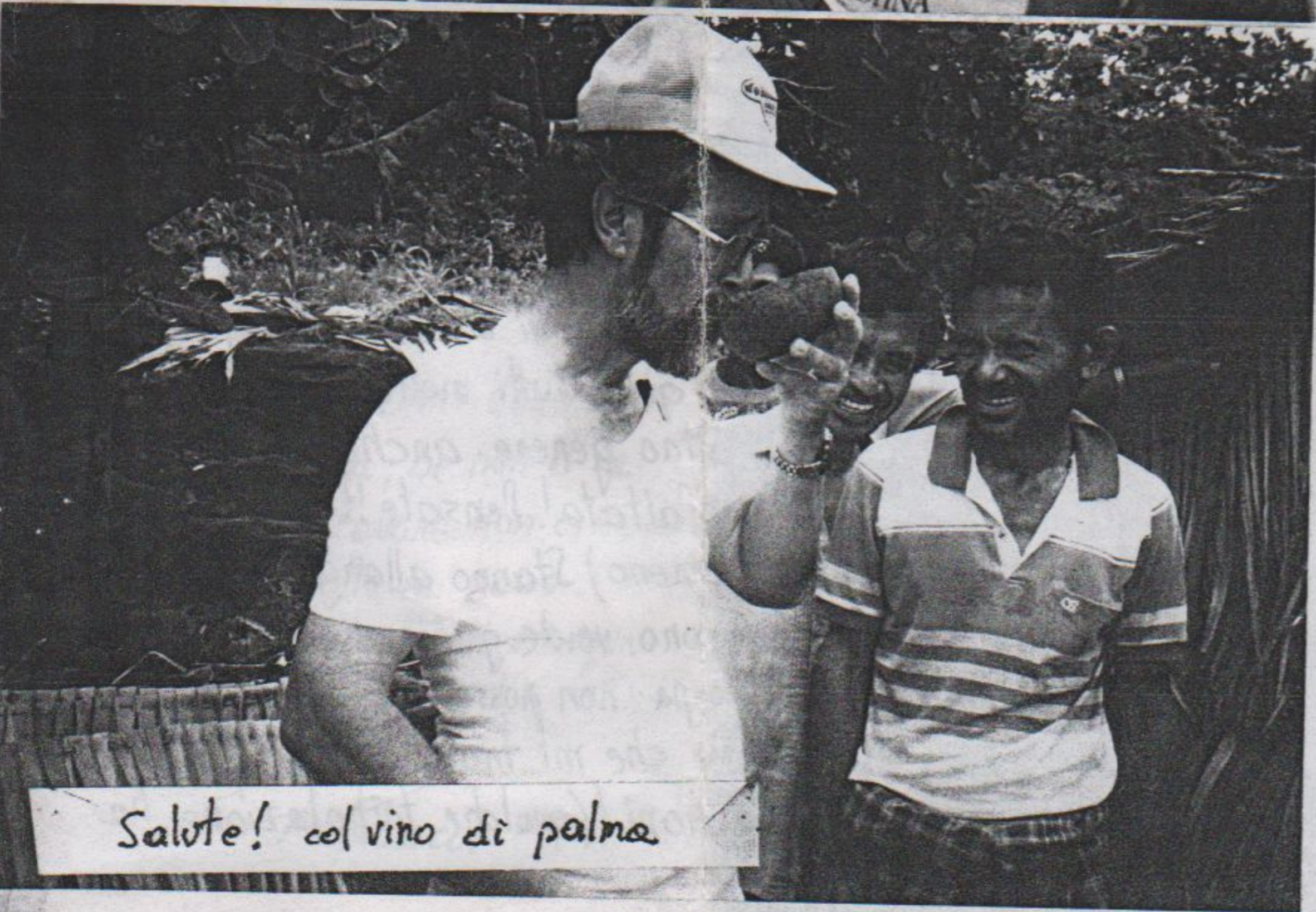
messo una cisterna  
in costruzione



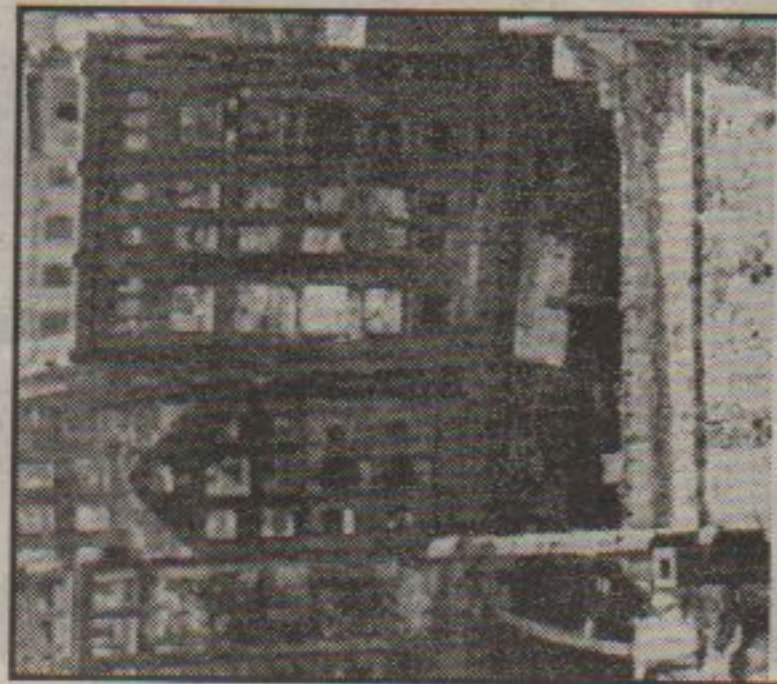
dopo l'incidente mi sono "pulito"  
il mento. Ora sono di nuovo "barba"



in mezzo al bambú, cercando  
una sorgente di acqua



Salute! col vino di palma



**UN PAESE  
IN GUERRA**

# Un trentino dentro l'inferno di Timor Est

*Rientrato padre Romano Gentili*

*«Una situazione esplosiva»*

**TRENTO.** Nella cronaca internazionale il dramma dei timoresi, in questi giorni, ha sostituito le guerre civili dell'Africa e il conflitto nei Balcani. Una delle 17 mila isole dell'arcipelago indonesiano, dopo anni di soprusi, con un referendum ha chiesto l'indipendenza dal governo di Giacarta. La risposta è stata un'ondata di violenza inarrestabile contro la popolazione e contro la Chiesa cattolica. Il missionario trentino padre Romano Gentili spiega le cause del massacro, che si sta consumando a Timor Est.

Padre Romano Gentili, verbita nato a Valle san Felice 54 anni fa, per un quarto di secolo ha operato a Laranituka, nell'isola di Flores: «Ero vicino. Qualche volta, quando c'era l'aria veramente pulita, dalla mia missione riuscivo a vedere Timor». Ora è rettore della Casa generalizia dei verbiti a Roma, ma il suo cuore è rimasto nell'arcipelago: «Là ci sono diversi missionari italiani, della mia congregazione e salesiani, soprattutto. Siamo in contatto anche con numerosi padri indonesiani, che sono tutti pro indipendenza perché hanno visto questo povero popolo soffrire in una maniera terribile».

Con il referendum del 30 agosto sono esplose tensioni latenti da tempo: «La situazione era pesante da 25 anni, quando è entrata l'Indonesia, durante la guerra civile. Il Portogallo si è sbarazzato di quella colonia, come ha fatto con le altre. I militari indonesiani si sono fatti odiare, soprattutto dalla nuova generazione. E adesso non vogliono perdere la faccia, non soltanto Timor Est».

Nel Paese, che conta il maggior numero di musulmani



Padre Romano

costruirla, però era per catturarsi il cuore della popolazione e si è fatto odiare. E' interessante che tutta la nuova generazione, quella nata negli ultimi 25 anni, abbia votato pro indipendenza». Nonostante gli sforzi dell'Indonesia, Timor Est non è riuscita a liberarsi dalle condizioni di sottosviluppo, ereditate dal passato colonialista: «Nell'isola c'è, ancora, un'economia di sussistenza. I timoresi vivono di riso di campo, ci sono piantagioni di caffè e produzione di frutta. Cave di marmo, che sono in mano ai militari».

Padre Romano è preoccupato per l'evoluzione degli eventi: «C'è un parossismo, che non si sa a cosa porterà. A Timor Est stanno catturando persone, che in qualche modo sono collegate al movimento per l'indipendenza, e le massacrano. La gente viene terrorizzata dai militari e cerca di scappare verso le zone indo-

**Adesso anche il Forum per la pace invoca un intervento regionale**

*E la Caritas sta attendendo indicazioni da Roma*

**TRENTO.** L'ennesima guerra civile del XX secolo è alle porte. Il focolaio ha come scenario l'arcipelago indonesiano. Il nuovo genocidio mette in discussione, ancora una volta, il riconoscimento e la tutela dei diritti umani. E, interpellata le coscienze.

Due sono le date principali per inquadrare la situazione, che si è scatenata in questi giorni a Timor Est.

Il 30 agosto 1999 si è svolto il referendum: quasi il 79 per cento dei timoresi ha votato per l'indipendenza dall'Indonesia. Il 4 settembre sono stati resi noti i risultati del referendum e la situazione a Timor Est è precipitata. La zona orientale dell'isola è stata messa a ferro e fuoco, a cominciare dalla capitale Dili.

L'Unamet (la missione di assistenza delle Nazioni unite) ha deciso di distruggere quasi tutto il materiale elettorale per evitare che le milizie filo-indonesiane possano conoscere la distribuzione geografica del voto o, comunque, servirsi dei risultati referendari per compiere ulteriori rappresaglie contro i civili. Gli unionisti deportano migliaia di timoresi nella zona occidentale dell'isola, colpiscono i luoghi, dove la popolazione trova rifugio (dalla sede della Croce rossa alla residenza del vescovo Carlos Belo, premio Nobel per la pace) e mietono centinaia di vittime.

cia ci si mobilita per fermare i massacri. Nel documento, a firma del presidente Vincenzo Passerini, il Forum parla di «colpevole inerzia dell'Onu e degli organismi internazionali, che pure hanno voluto il referendum popolare che ha decretato con amplissimo consenso la volontà della popolazione locale per l'indipendenza». Non mancano le accuse: «E' vergognoso che la comunità internazionale che sostiene economicamente l'Indonesia e che le fornisce gli armamenti usati per lo sterminio (compresa l'Italia) non abbia fatto nulla per fermare i massacri».

Il Forum si rivolge alle coscienze: «E' urgente che anche le istituzioni del Trentino Alto Adige, la provincia, la regione, i parlamentari, i partiti e le associazioni non rimangano ad assistere in silenzio a tanto orrore» e che la Chiesa trentina «faccia sentire la sua voce e così le associazioni cattoliche da sempre sensibili alla difesa dei diritti umani».

Al momento, in Trentino, non è ancora partita alcuna



Questo è Panakayo. Foto scattata in mezzo: l'isola è ancora verde (poi comincia la siccità di 7-8 mesi consecutivi); il granoturco è già maturo-giallo. A sinistra - tetto bianco - il dispensario medico tenuto dalle nonne.

- Quell'edificio ~~bianco~~ lungo con tre porte, è la falegnameria, officina, luogo dove facevamo tutto  $\times$  di tutto.

Tra la falegnameria e la chiesa, in mezzo agli alberi si intravede il tetto bianco della mia camera, in uno dei più bei posti della zona.

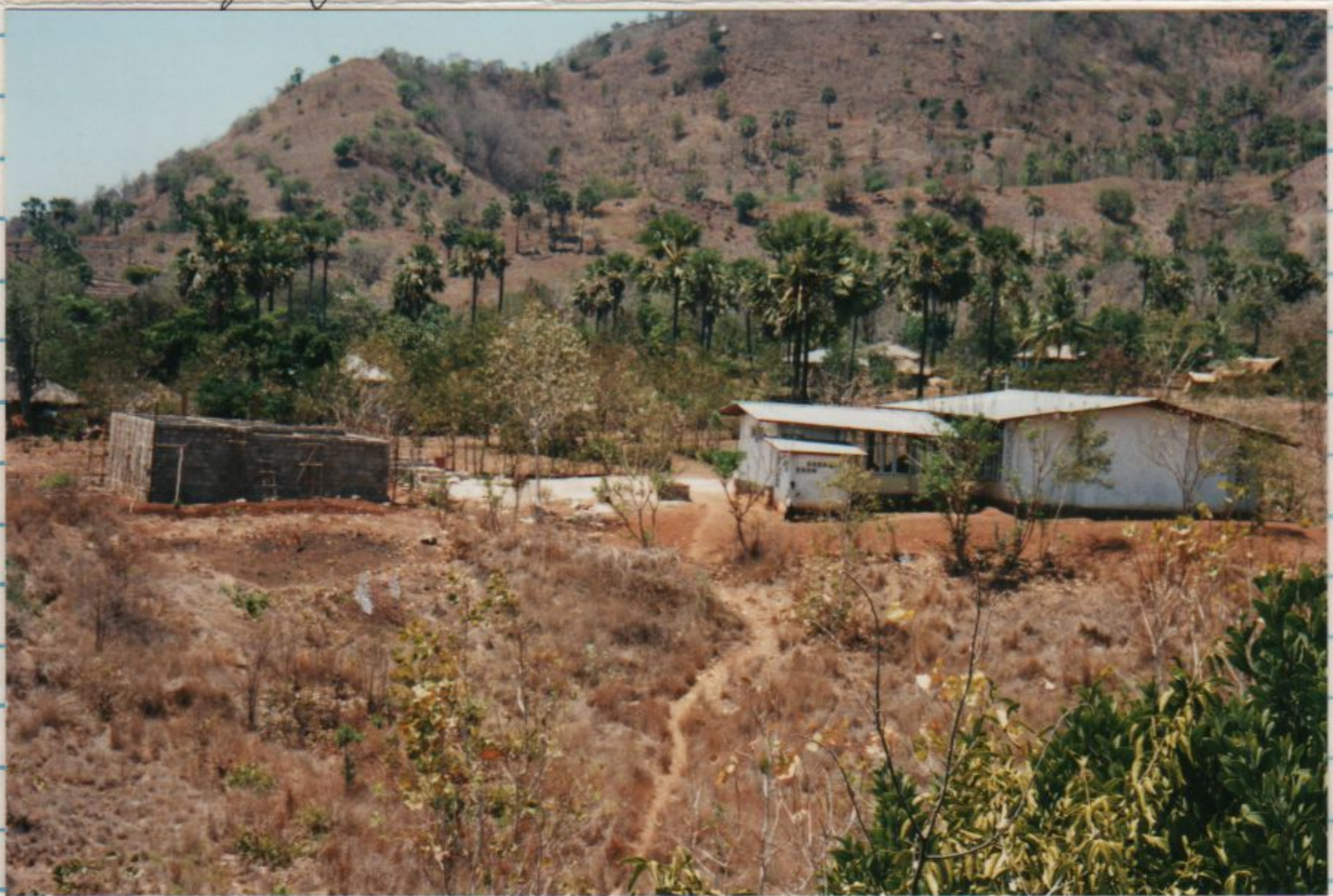
Abbiamo un molo sul mare (c'è una barca attraccata). La veduta è da nord a sud. Il sole è un po' da nord appunto perché siamo sotto l'equatore ( $2^{\circ}$ ). Dietro il fotografo (me) a 10 km di mare c'è il capoluogo della provincia (Larantuka).

Da Panakayo visitiamo tutta la provincia (19 chiese): la "stazione più distante" si trova a 21 km. Ci muoviamo in moto. La più "distante" da raggiungere si trova a 12 km <sup>di moto</sup> + 1 ora  $\times$  marcia a piedi (camminando bene). Camminare mi piace. Nel 1984 ho camminato dal mio paese (Valle S. Felice - Mori) alla casa di Paolo



Chiesa  
di  
KARAWATUNG

Questa chiesa è stata costruita mentre ero in Italia nel 1994 - quando ci incontrammo al Varone. I miei amici li hanno fatti da me per 5-6 mesi quando ero in vacanza. È tutto di vetro (o quasi tutto). Non è più costosa di una in muratura. Bello, no? È unica in tutta l'Indonesia (nemmeno se ne trova...).



Qui stiamo costruendo una cisterna per l'acqua piovana su piccolo paese che deve fare 3 km. a piedi a prendere ogni potabile da un pozzo. A destra c'è...

Friedenstadt a Oier. il primo giorno sono arrivato  
a Puc. La mattina, ancora buio, sono partito di  
nuovo. La notte ripercorsi ~~Atto~~ Vedam, poi  
al Passo di Sella; in tutto 3 giorni e mezzo.



Questa è la chiesa di KALIKE, uno dei miei  
ultimi progetti. L'abbiamo costruita in 11 mesi;  
4 mesi e mezzo per slanciare la collina (tutto  
senza) (vedi di fronte che fondamenta alte che ha?).  
Le pareti sono tutte trapezoidali per la ventilazione.  
La gente di solito lavora a tului. Chi non  
lavora - lo stabiliscono loro - deve pagare una  
multa... Qui hanno un senso comunitario  
molto differente. Questa chiesa è grande; può  
contenere fino a mille persone: facciamo un  
stadio uso dello spazio, non come nelle chiese in  
Italia e altrove dove gran parte degli spazi  
sono muri o passaggi tra i banchi o lungo  
le pareti. Il progetto l'ho fatto io, compresi  
le copiate in acciaio anodizzato: i miei operai  
hanno fatto tutto; poi l'unico "geometra"  
sono io e io non ho mai fatto (o studiato)  
il geometra. S'impara...

1  
Come vedi dalla foto, quando c'è la stagione secca  
è secco sul serio !!



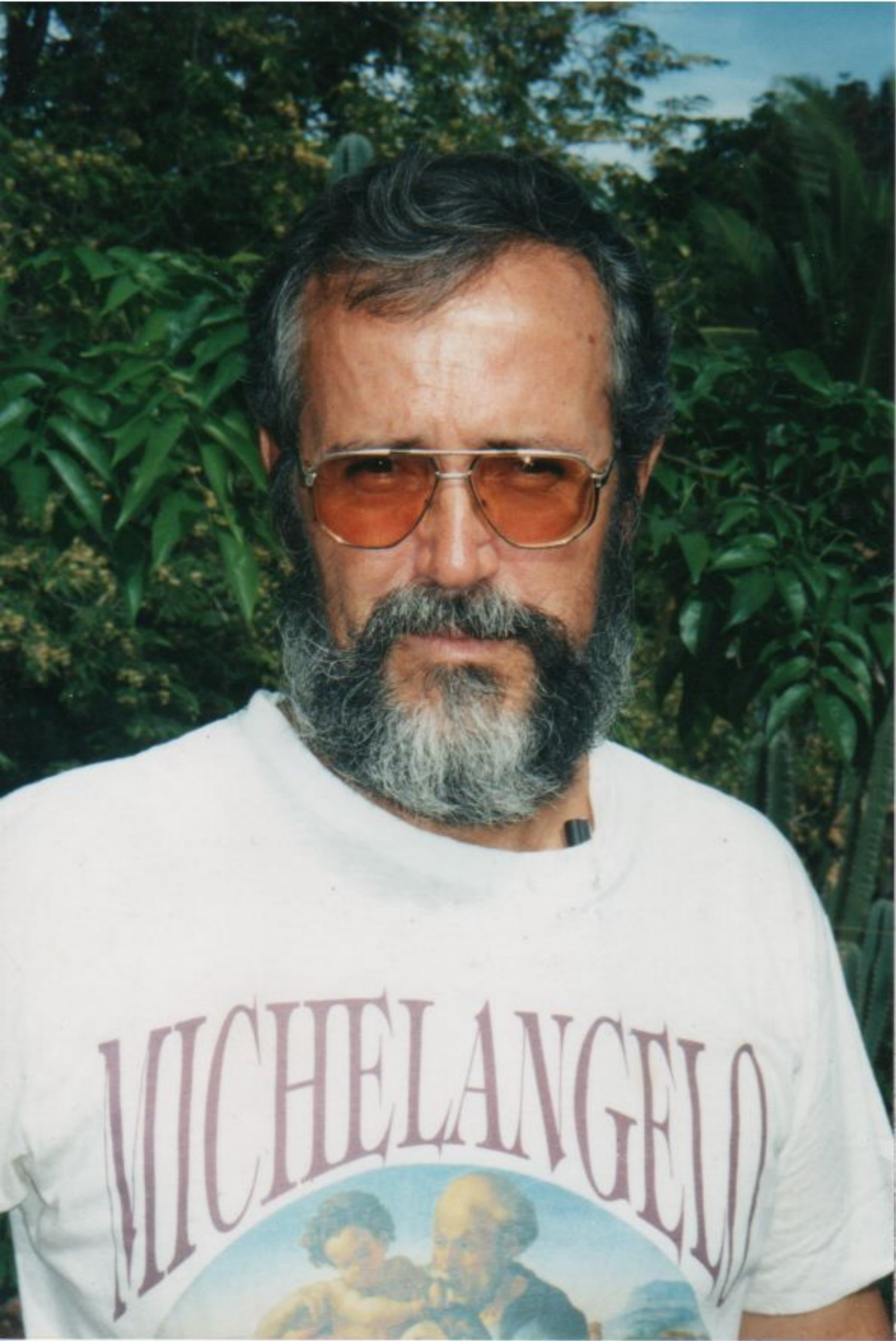
È questo non io. mentre  
celebro la messa del mio  
25° anniversario di sacerdozio.  
La comoda (restato da me)  
è un dono della comunità,  
filata, colorata e fermata  
da loro.

Mi piace qui. Vicini  
a Trovati?

Ciao. e Arrivederci.

Una salute al Trovati.

Pouevu



Quello sulla maglietta, non è il mio vero nome ....

Questo Natale è un po' speciale anche. Ora anche la mamma, oltre che il papà, mi è più vicina, perché non risiedo più a Valle S. Felice ... Ringrazio TUTTI, per le condoglianze, dirette ed indirette che ho ricevuto, per la vostra amicizia, simpatia, presenza, verso mia mamma, i miei fratelli e famiglie, e verso di me. Tanta bontà ed amicizia mi fanno sentire molta nostalgia: dopo 22 anni di missione ho tanta nostalgia quanto ne avevo all'era.

Cari, tanto lavoro, sia pastorale che più mondano. In pratica mando avanti una impresa di costruzioni (in questo momento, 8 "progetti" contemporaneamente) e tanto lavoro presso la diocesi, pure in costruzioni. Con tutti i bisogni in tutta la diocesi, non possiamo fidarci di imprese edili; è meglio, molto meglio "far da sé". Ma il mio vero "lavoro" è ancora come sacerdote, con la comunità cristiana. Anche quest'anno abbiamo mandato missionari all'estero, per far sentire a tanti altri un po' dell'amore del Padre verso di noi qui; poveri sì, poverissimi, ma certe ricchezze potete anche invidiarcele ... Buon Natale, Buon Anno, che il Signore vi aiuti a diventare benedizione e felicità per tanti.

P. Romano Gentili SVD

Doimi, o Celeste: i popoli  
chi nato sia non sanno;  
ma il dì verrà che nobile  
netaggio tuo saranno;  
che in quell'umil riposo,  
che nella polve ascoso,  
conosceranno il Re  
(A. Manzoni, T. Natale)

Carissimi TUTTI, quella poesia del Manzoni, mio papà, mi l'ha insegnata molte volte, me la fece imparare a memoria due anni prima che entrassi a scuola, e non l'ho più dimenticata! Ora, normalmente, penso in lingua indonesiana, ma come si avvicina il Natale, torno a pensare in italiano. E penso a tutti voi; vi spero felici, in pace con Dio e con gli altri e con voi stessi... con tanta neve sulle montagne per chi vuol sciare; niente neve in paese per chi il sciare lo lascia agli altri; niente nebbie (e Milano...) e tanto sole. Qui noi tanta acqua!



Carissimi tutti,

la mia solita lettera natalizia era rimasta nella penna, ed ora diventa una lettera "pasquale". Auguri a tutti; Buona Pasqua di Risurrezione - il Signore benedice chi Lo ama, anche se magari poco sa di amarlo.

Sto benissimo di salute.

La vostra pure spero sia buonissima. Qui fa un bel caldo, le piogge stanno per finire, tutto è verde... ma tanta della mia gente è pure "al verde" perché in oltre metà della mia parrocchia il mais - cibo principale - non è potuto maturare; è stato bruciato da 3 settimane di sole torrido.

Sono occupatissimo. Sono ancora e sempre parroco di due parrocchie, ma ho tre cappellani (bravi anche...!); sono pure incaricato delle costruzioni della diocesi, quindi passo quasi tutta la settimana a Lerantuka dove devo mandare avanti la falegnameria, l'officina meccanica, e tutti i muratori (200 operai circa); sto facendo progetti di case, chiese, conventi, cisterne ecc.: in Italia "passerei" per architetto, ma "passerei" pure il mio tempo in galera, perché non ho nessun titolo di studio né autorizzazione per simili lavori; ma qui si deve arrangiarsi!

Le vacanze a casa, nel 1977,  
sono ormai un bel ricordo.  
Furono 5 mesi intensi di incontri  
con tanta buona gente. Spero di  
non aver dato troppi dispiaceri!  
Quando sono stanco, penso a voi,  
che' anche la vostra vita e' una  
missione che portate avanti con  
tanta bonta'; allora - penso - perche'  
dovrei lamentarmi io, qui?

Da qualche tempo posso ascol-  
tare un programma della RAI, in  
italiano, un'ora di notizie, ogni  
giorno: ma l'Italia sembra  
molto piu' vicina (ma che  
"gazzetti" de mafia, Tangentopoli,  
luna che fa scioglimenti, Berlusconi,  
Bossi ecc. ecc. !!!): piu' sono  
qui, lontano, piu' nostalgia sento  
della mia gente.

Quando tocai l'anno scorso  
la "mia gente" (quella di qui),  
ha voluto farmi una bella festa  
per il 25° di sacerdozio: la foto  
di fronte e' di quella messa.

Sono quasi 22 anni che sono  
qui: pregate per me, che il Sig.  
me ne dia altri 30.

A voi tutti auguro OGNI BENE!  
Christo Rege!

Rozzani

